

DOVE VA LA MODA SE LA GRIFFE FINISCE IN PADELLA?

Gianluca Lo Vetro

FIRME FRITTE. IN PADELLA

Alla faccia del No logo di Naomi Klein (edizioni Baldini & Castoldi), bibbia antiglobalizzazione e libro fenomeno dell'estate 2001, le griffe continuano a dilagare senza tema. E' in ambiti non sempre di loro pertinenza.

Dopo la tavola da surf per l'estate, Gucci, il più ossessivo nel ricoprire con le sue G incrociate di tutto e di più, lancia un kit marchiatissimo di materassino e attrezzi per la palestra. E per il prossimo Natale, promette un albero nero con palle in tinta, tenute su - va da sé - da G in argento vero.

«Giù le firme dalla Befana», viene da augurarsi. Anche se ormai le griffe personalizzano anche i cibi della grande distribuzione e il linguaggio nazional-

popolare che li reclamizza nei caroselli di pubblicità televisiva. Fa testo quel prosciutto che si promuove in quanto «firmato» e non perché «cotto». Per non parlare di certe patatine. «Io le ho fatte, io le ho firmate», puntualizza nello spot il produttore o chi per esso.

Assaliti dal dubbio che prima o poi i soffocini verranno sfilati, anziché «saltati» nell'olio, ci resta una sola certezza. Se ciò che un tempo era il segno distintivo di un'opera d'arte è finito in padella, significa che le firme sono proprio fritte.

TARTINE O PRADINE? Con grande disappunto dei milanesi, Prada si è comprata anche il Saint Andrews, storico ristorante del centro meneghino prossimo a trasformarsi nell'enne-

sima boutique di scarpe e borse. Il boss della maison Patrizio Bertelli aveva messo già gli occhi sulla pasticceria Cova, altra secolare istituzione meneghina. E secondo voci indiscrete starebbe «guardando» anche il Saint Ambroeus, ultimo locale sopravvissuto nel quadrilatero di Montenapoleone e dintorni, visto che il Baretto chiuderà tra breve i battenti. Dopo il polo del lusso della moda, Bertelli punta al polo dei bar di lusso?

Se lo «augurano» tutti i dissidenti della dittatura modalola: quei partigiani del pubblico esercizio che vorrebbero continuare a bere un caffè, comprare un torta o sorseggiare un aperitivo nel centro di una Milano sempre più espropriata dal monopolio delle vetrine di vestiti, piatto.

E comunque, anche in questa evenienza, ci sarà pur sempre un prezzo da pagare: ingoiare «Pradine», anziché tartine.

ART. 31: COPYRIGHT «SENZA FILTRO»
Gli Articolo 31 hanno lanciato la loro ultima fatica, un film molto commovente e giovanilista dal titolo Senza Filtro.

Peccato che l'adagio antiproibizionista sia l'insegna registrata dell'agenzia di comunicazione di Alessandro Dilaghi e Massimo Torelli con sede a Firenze. Così, i due creativi del terziario avanzato pensano ad un'azione legale. Anche se, da bravi professionisti mediatici, si chiedono «quanto un'operazione del genere possa fare pubblicità al gruppo, più che giustizia al copyright dell'agenzia».

lutti

ADDIO A JANE GREER, REGINA DEL NOIR
È morta a 76 anni l'attrice Jane Greer, regina del noir negli anni '40, da tempo malata. Nonostante che a 15 anni fosse colpita da disturbi neurologici che le paralizzarono parte del volto, grazie a una lunga terapia la Greer riuscì a debuttare nel '45, con «Dick Tracy». La sua fama si consolidò nel '47 con «Le catene della colpa» al fianco di Bob Mitchum. L'attrice ha preso parte anche a svariati serial, tra cui «Twin Peaks».

i vipelloni

l'Unità
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

“Urbani e il governo non amano Venezia? Mannò: verranno alla chiusura della kermesse”

DALL'INVIATA Gabriella Gallozzi

LIDO DI VENEZIA «Mi si nota di più se vengo e sto in disparte o se dico che vengo e poi non vengo?». Chissà se il ministro della Cultura Urbani ha pensato a Nanni Moretti, presidente della giuria di questa edizione di Venezia 58, quando l'altra sera ha disdetto all'improvviso il suo «atteso» arrivo al Festival, previsto per la cerimonia di apertura di questa sera. Era da giorni, infatti, che il ministro e il suo staff erano annunciati fra gli ospiti «istituzionali» della kermesse. Abitudine ormai consolidata nel tempo alla quale non si erano mai sottratti i suoi predecessori del centrosinistra. Tanto che, qui al Lido, l'improvvisa disdetta è stata letta da qualcuno come un ulteriore segnale di tensione tra il Ministero e la Mostra. Istituzioni fra le quali non corre buon sangue in questo momento di «capovolgimenti» politici. Lo stesso sottosegretario Vittorio Sgarbi non aveva perso occasione per prendere le distanze dai vertici del Festival (il presidente Baratta sta per terminare il suo mandato, mentre il direttore Barbera è ancora in carica per quattro anni). Cosicché l'arrivo di Urbani a Venezia poteva sembrare un gesto di distensione. Ma ecco che a poche ore dal gran debutto, è arrivata la telefonata di diniego. Impegni istituzionali impediscono l'arrivo del ministro e dei suoi vice. Sgarbi, infatti, è impegnato in Marocco a inseguire i suoi sogni di grandeur, per «far rivivere il mito di Tangeri». Ma in ogni caso, assicurano, i rappresentanti istituzionali della cultura italiana saranno presenti al gran completo nella serata di chiusura dell'8 settembre (giorno dell'armistizio), alla quale parteciperà anche il presidente Ciampi.

VIA ALLE DANZE

Anche senza Urbani, comunque, l'edizione n. 58 della Mostra prenderà il via stasera. L'appuntamento è fissato per le 19.30 al Palazzo del Cinema e sarà trasmessa in diretta, come di consueto, da Tele+. Madrina della cerimonia Stefania Rocca che avrà anche il compito di chiudere la kermesse. Sul palco una scenografia in bianco e nero, con tanto di «fetti di luce a forma di leone», accoglierà gli ospiti del festival. In testa il regista Milcho Manchevski che con il suo *Dust*, fuori concorso, darà il via alle danze. Un video firmato da Enrico Ghezzi, poi, farà da introduzione al Leone d'oro alla carriera per il grande Eric Rohmer che, ovviamente, non sarà sul palco, ma si offrirà per la prima volta ai riflettori dei media nei prossimi giorni. E c'è pure un mistero: quello di un film cinese di cui non si conosce il titolo, né se arriverà o meno. Barbera non si sbottina, almeno finché la regista non sia arrivata in Italia. E questo, spiega, solo per evitare a lei eventuali difficoltà per l'espatrio. Il tutto nasce dal fatto che nel girare il film l'autrice non avrebbe rispettato alcune le procedure burocratiche. Beh, vedremo.

Stefania Rocca, intanto, a poche ore dalla cerimonia, è ancora lì a decidere che tipo di scarpe indossare per la serata. Vi risparmiamo, invece, lo stesso tipo di problematica a proposito dell'abito, argomento che ha monopolizzato la conferenza stampa dell'attrice ieri mattina al Lido. Di questo ruolo da madrina la ventinovenne interprete di *Nirvana* si dice molto contenta. «Quando me l'hanno offerto - racconta - ho detto subito di sì. Venezia, infatti, anche se è un festival internazionale, è il nostro festival e, in questo momento, farne la madrina mi sembra di buon augurio». Anche se lei, come attrice, non ha alcun film alla Mostra, alla quale tre anni fa partecipò con *Viol@* di Donatella Maioara. *Hotel* di Mike Figgis, infatti, nel quale Stefania Rocca veste i panni di una prostituta d'alto

Attesa per un misterioso film cinese: arriverà o no? Barbera: si tratta di tutelare la regista, potrebbe avere problemi in patria



Un mercoledì da leoni

veneziana/cinema

tutto di più su tele+

Non solo l'attesa cerimonia d'apertura, Ma anche appuntamenti quotidiani, speciali e backstage: questo l'impegno per il festival di Tele+ che, a partire dalle 19 di oggi, con la diretta dell'inaugurazione su Tele+Bianco seguirà la manifestazione giorno per giorno. David Grieco e Annalisa Bugliani commenteranno l'inaugurazione con Stefania Rocca, madrina del festival. Nel corso della serata poi a Eric Rohmer (Leone alla Carriera) sarà dedicato un clip omaggio realizzato da Enrico Ghezzi; quindi sarà la volta del film d'apertura del festival, «Dust», di Milcho Manchevski. Tele+ seguirà quindi tutti gli eventi del Lido con il «Giornale del Cinema a Venezia», che andrà in onda tutti i giorni in chiaro su Tele+Bianco alle 20.25 (replica su Tele+Grigio alle 22.55). Al termine della Mostra, Tele+ riassumerà il tutto con uno Speciale, in onda l'8 settembre alle 18 su Tele+Bianco. A seguire, dalle 19, la diretta della premiazione, arricchita con backstage, interviste e commenti a caldo dei premiati.

Tutto quasi pronto: oggi parte a Venezia la 58. Mostra del cinema. Film d'apertura è «Dust» di Milcho Manchevski

Caldo, cantieri e sudore
La Mostra apre i battenti ma il ministro non viene: ha da fare Record di stampa e fiera di vip

Segue dalla prima

La risposta è sì, se la nostra ottica rimane Usa/Eurocentrica e quindi parziale: è no, se allarghiamo lo sguardo. E solo questa considerazione ridà al cinema una centralità importante, ne fa un ologramma, una parte per osservare il tutto. La questione centrale del cinema moderno è infatti il rapporto fra Primo e Terzo Mondo. Se per Primo Mondo si intendono le società industriali dell'America del Nord e dell'Europa, il cinema ne rispecchia in pieno l'ideologia e la crisi di tale ideologia. Il cinema americano è sempre più brutto e il cinema europeo - anche quello italiano - vive una crisi d'identità che viene combattuta a suon di formule e di sogni protezionistici. Al primo manca la sfrenata fantasia che l'ha fatto immenso fino a tutti gli anni 70; al secondo manca (spesso) l'aggancio fertile con le realtà locali che ha reso grandi (e internazionali!) correnti come il neorealismo, la Nouvelle Vague, il Free Cinema, il Nuovo Cinema tedesco.

Ma come in economia, e in politica, e in antropologia, anche nel cinema un Terzo Mondo bussa alle porte del Primo, con educazione e con rabbia. Il Primo si difende con gli strumenti del mercato: chiusura delle frontiere, prote-

Il cinema, probabilmente

zionismo, esclusione di ogni prodotto che sia «diverso». Durerà? Sì, e anche a lungo, ma non per sempre. Quello che da anni, su queste colonne, chiamiamo il modello Hollywood/Cinecittà (nel senso che conosciamo e discutiamo solo i film americani e quelli nazionali) non è infinito. Non solo perché è sinonimo di stupidità e di ignoranza, ma perché va contro ogni logica globale e persino mercantile. È come se noi del Primo Mondo producessimo due marche di dentifricio, entrambe molto costose e dal sapore ormai nauseabondo; mentre da altri paesi potessimo importare altri dentifrici, dai gusti molto variati, più freschi e soprattutto più economici. Alla lunga, sempre più gente comprenderebbe il dentifricio africano o thailandese o venezuelano. Nel cinema dovrà succedere la stessa cosa. Magari fra cent'anni, quando l'Europa sarà un continente assai più multietnico di oggi, ma dovrà succedere. Anche perché i concorrenti non sono dei poveracci con le pezze al sedere: l'India produce più film degli Usa, la

Cina è un colosso con tre teste (Pechino, Taiwan, Hong Kong), l'America Latina sta tornando dopo decenni di oblio.

A guadagnarne saranno anche le cinematografie locali: perché il cinema non è uno sport, o una branca esatta dell'economia, ma è un'arte. Dove non vince uno solo, ma possono vincere tutti, insieme. Infatti esultare per la bruttezza del cinema hollywoodiano non è intelligente: Jurassic Park III ha alle spalle un tale investimento mediatico e promozionale, che vince anche se fa ribrezzo. La sfida del Terzo Mondo deve far crescere anche il cinema del Primo Mondo. D'altronde Hollywood ha dimostrato in passato, nei suoi momenti migliori (gli anni 20 e 30), di essere un grande magnete, capace di attirare talenti da tutto il mondo. Sarebbe bello se lo ridiventasse (e con gli ispanici, oggi, sta succedendo, anche se i risultati ancora non si vedono).

Qual è il ruolo di Venezia in questo gioco che si misura su tempi lunghissimi, quasi geolo-

gici? Quello, molto modesto ma anche molto consapevole, di indicare le vie (al plurale). Selezionando i film dell'edizione 2001 abbiamo cercato di fare una Mostra non «del» cinema ma «dei» cinema. I due titoli d'apertura sono indicativi: un'opera di un grande regista italiano che si misura con la scommessa linguistico-tecnica del momento, il digitale (*L'amore probabilmente* di Giuseppe Bertolucci); e un film che ricicla la lezione del genere per eccellenza, il western, per raccontare il passato violento dei Balcani (*Dust* del macedone Milcho Manchevski). Il resto è tutto nella commistione, nel pot-pourri di sapori: i film hollywoodiani spettacolari (possibilmente con un pizzico di sale in zucca) accanto a registi argentini, coreani, cileni, filippini, serbi, cinesi, brasiliani, russi, messicani. Con tanti incroci: il brasiliano Salles che porta nel proprio paese un libro dell'albanese Kadaré, il serbo Paskaljevic che gira in Irlanda un film tratto da un romanzo cinese, il russo Bodrov jr. che firma un noir post-sovietico le cui protagoniste sognano l'India. E c'è anche un italiano che ci prova: Antonio Capuano che in *Luna rossa* usa Eschilo e l'Oresteia per sbugiardare la camorra. L'impegno civile coniugato con il mito: forse è la ricetta giusta.

Alberto Crespi

“Stefania Rocca non sa che scarpe indossare: problemi di una madrina dai lievi tormenti”

bordo, è ancora in fase di montaggio. Mentre *La vita come viene*, il nuovo film di Stefano Incerti, nel quale l'attrice sarà una hostess ossessionata dall'idea della maternità, è in fase di ripresa a Ferrara. «Non avere un film al festival - prosegue - non mi fa certo sentire frustrata. Essere qui come madrina è comunque una esperienza divertente. Tanto più che ho molti progetti...», compreso quello del debutto nella regia con la trasposizione cinematografica di *Lila dice*, sorta di best seller francese sulla vita di una sedicenne metà diavolo e metà angelo.

L'ATTESA E IL SUDORE

Intanto, a poche ore dall'apertura, il Lido è ancora un enorme cantiere. Gli stand di lato al Casinò sono ancora tutti da montare. Scale, tralicci e cavi elettrici fanno da scenario per la folla di accreditati che quest'anno raggiungono cifre record: solo gli italiani sono 1.155 contro i 1.058 dell'edizione 2000. Mentre si contano 797 stranieri, contro i 772 dell'anno scorso. Per i viali del Lido si cammina e si suda. Sudano gli operai impegnati in un montaggio, sudano le folle di festivaliere in cerca di accrediti, accoglienza e punti ristoro. L'umidità è a livello da tropici. E sembra di stare in un grande acquario dove a momenti aspetti di vederli attraversare la strada dal pesce volante di *Arizona dream*. Solo che qui il «sogno» di Emir Kusturica ha aspetti meno poetici: magliette bagnate sulle pance, sulle spalle, pantaloni segnati fino alle cosce sono il look più diffuso di questo giorno di vigilia. Non riesci ad incontrare nessuno che, ancora prima di salutarti, non si lamenti per il caldo e per il sudore. Insomma, il festival ancor prima di cominciare, già boccheggia.

I DIVI E I MEDIA

Andando su e giù per i viali, poi, al sudore si mescolano le «notizie». E dove non ci sono si inventano come certi titoli rimbazzati l'altro giorno dai giornali alle tv in cui si parla di un festival all'insegna del «sesso, droga, e crudeltà». Giocata la carta dello «scandal» alla vigilia, non resta poi che attaccarsi a quella delle star, argomento sempre in voga nei festival. Si comincia allora col toto-divi: quelli che ci saranno e quelli che non verranno. Grande assente Steven Spielberg che porta al festival l'attesissimo *A.I.*, tratto dalla sceneggiatura di Stanley Kubrick. Grande presente invece Nicole Kidman, protagonista di due film: *The Others*, dello spagnolo Alejandro Amenabar, in concorso a Venezia 58 e di *Birthday Girl* di Jez Butterworth, ma fuori concorso. Si sussurra, inoltre, che potrebbe soggiungere il suo ex marito Tom Cruise, produttore del film di Amenabar, e le maledizioni già fremono. E ancora attesa per l'arrivo di Mira Sorvino, interprete del *Trionfo dell'amore* di Clare Peploe, compagna di Bernardo Bertolucci. E della grande Jeanne Moreau che chiuderà il festival con *Cet amour là* di Josée Dan Yan. Mentre sono confermate le presenze di Martin Scorsese, qui al festival per sostenere il lavoro di un'associazione che si occupa di restauri cinematografici, e quella di Michael Cimino, che presenterà *Big Jane*, il suo primo romanzo pubblicato in Francia.

IL DOPIO CONCORSO

Altro argomento di «velato» dibattito qui al Lido è poi quello sul doppio concorso. La novità di questa edizione n. 58 del festival. Per il momento di polemica ancora non si può parlare. Ma c'è già chi commenta l'idea dei due Leoni come un pegno che Barbera ha dovuto pagare ai produttori. Lui, però, ribadisce che si tratta di un'ulteriore offerta di visibilità per i film. Staremo a vedere, nei prossimi giorni, cosa ne pensano gli stessi «concorrenti».

Arriva Nicole Kidman, ci sarà Mira Sorvino. Attesi Jeanne Moreau, Scorsese e Michael Cimino. Avranno la loro razione di caldo torrido